

Berlinguer alla stampa estera denuncia la linea di rivincita del «preambolo»

«E' la DC che ha inasprito lo scontro»

Reagire al terrorismo con la massima unità democratica - Per le Giunte: riconferma delle amministrazioni popolari, e nessuna discriminazione tra le forze della sinistra - Responsabilità del governo nella crisi della distensione

ROMA — La notizia («dolorosa e grave», è stato il commento a caldo di Enrico Berlinguer) del vile e tragico agguato a Walter Tobagi ha proiettato ieri mattina, sul tradizionale incontro pre-elettorale alla Stampa estera tra il segretario del PCI e i giornalisti, l'ombra cupa e minacciosa del terrorismo, sottolineando la perdurante gravità dell'attacco eversivo alla democrazia e l'esigenza della massima unità su questo terreno tra tutte le forze democratiche.

Noi riteniamo deleteria e nociva — ha detto Berlinguer — ogni polemica tra i partiti sulla questione del terrorismo. Ci siamo limitati a replicare ai tentativi, purtroppo fatti nel passato, di ricreare nel PCI una qualche matrice («l'albero di famiglia») e responsabilità del fenomeno. Sono polemiche di per sé dannose. Berlinguer ha aggiunto, anche rispondendo a domande di giornalisti italiani e stranieri, che i comunisti, se non mettono nel novero dei demeriti dell'attuale governo la lotta al terrorismo, non considerano neppure che siano da ascrivere al Cossiga-bis i successi conseguiti nella iniziativa contro i gruppi criminali. Oggi — ha rilevato — si raccolgono i risultati di un'operazione complessa in cui giocano vari fattori: la maggiore efficienza dei corpi dello Stato, il sostegno attivo e la collaborazione dei cittadini, le crisi politiche e personali nelle file del terrorismo, e soprattutto la mobilitazione delle masse che si è mantenuta viva per anni isolando i terroristi.

Ancora al terrorismo il segretario generale del PCI si è riferito rispondendo a questi suoi legami internazionali delle organizzazioni eversive e sulla querela sporta nei confronti dell'on. Leonardo Sciascia. In molti — ha ricordato Berlinguer — hanno manifestato la convinzione o il sospetto che questi collegamenti ci fossero. Io non li ho esclusi. Né li escludo, ma aggiungo di non essere mai venuto in possesso di documenti o notizie precise. So quel che sanno tutti coloro che leggono i giornali, compreso le rivelazioni di terroristi. Ma non ho mie fonti d'informazione,

e proprio per questo quando mi si sono attribuite informazioni particolari ho ritenuto di dover querelare Sciascia: perché non si lasci più spazio a diffamazioni e illazioni che colpiscono il mio onore di cittadino e di democratico impegnato fermamente nella lotta contro il terrorismo.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE — Molte domande hanno chiamato in causa la crisi della distensione e le posizioni del PCI sulla situazione internazionale. Berlinguer ne ha tratto motivo per ribadire intanto la denuncia delle scelte governative, gravi perché non vanno nel senso di spingere verso una moderazione dei contrasti tra le massime potenze e per un'attenuazione della tensione. Per questo il PCI ha contrastato la decisione di consentire lo schieramento dei nuovi euromissili: non perché contrario all'equilibrio militare, ma perché non era affatto provato, né lo è stato in seguito, che questo equilibrio fosse stato turbato. E per questo — ha aggiunto — avevamo proposto una sospensione per sei mesi delle decisioni dell'uno e dell'altro blocco sui missili, e di aprire immediate trattative per una riduzione bilanciata, e al livello più basso, di questi armamenti. Ma il governo italiano non ha neppure avanzato questa proposta all'URSS: si sarebbe potuto almeno verificare l'atteggiamento dei sovietici.

Berlinguer ha infine ricordato tutte le iniziative del PCI (a Strasburgo, nei contatti con i partiti socialisti e comunisti, con i suoi stessi recenti viaggi in Cina e nella Corea del Nord) che vanno tutte nel senso di sollecitare una politica estera che, pur mantenendo l'Italia nel Patto atlantico, consenta tuttavia di sviluppare una iniziativa autonoma per la distensione. A questo proposito il segretario del PCI ha detto di prevedere, ma non nell'immediato, dei propri viaggi anche in determinate regioni del Terzo mondo.

CAMPAGNA ELETTORALE — Condivisa la opinione di una connessione tra irrigidimento della situazione internazionale e volontà di

escludere il PCI da responsabilità di governo, le risposte di Berlinguer hanno puntato per un verso a denunciare le responsabilità della radicalizzazione dello scontro elettorale («la» — ha ricordato — è stato dato dall'auspicio di Donat Cattin di una «sana ventata reazionaria», e dalla manifesta volontà di una «rivincita» del voto del '75), e per un altro verso per sottolineare l'impegno dei comunisti a contenere al massimo il fenomeno negativo dell'astensionismo che in molte situazioni (quelle ad esempio in cui la sorte delle amministrazioni di sinistra è in bilico) potrebbe favorire la consegna alla DC di determinate giunte.

Poi, e soprattutto, le prospettive per le giunte locali: non ci dovrebbero essere serie difficoltà a rinnovare, con il PSI e con altri partiti democratici e di sinistra, gli accordi di governo per regioni, province e comuni; notiamo tuttavia che ci sono alcuni casi (Regione Lazio, ad esempio) in cui i compagni socialisti sembrano tenere un po' la porta aperta anche ad altre soluzioni, sostenendo — ma questo finisce per essere un pretesto utile a coprire scelte secondo noi sbagliate — che in ogni caso deve essere garantita la governabilità. Su questo punto il PCI è netto: ovunque ci sono le condizioni numeriche, devono essere costituite e confermate le giunte di sinistra. Laddove queste condizioni numeriche non esistono, il PCI può anche accedere ad accordi più larghi, purché sulla base di precisi programmi di cambiamento e con la presenza diretta dei comunisti nelle giunte. Ecco — ha concluso Berlinguer su questo punto — in questo caso la differenza tra noi e i socialisti è che, mentre essi prevedono la possibilità di rinviare senza il PCI, noi consideriamo possibili queste più larghe maggioranze solo se ci sia anche il PSI.

CONTROLLO DEMOCRATICO — Un giornalista svizzero si è mostrato assai stupito che il PCI abbia indicato, tra le condizioni della sua partecipazione al governo, una continua verifica dell'attuazione degli impegni

programmati da parte delle massae lavoratrici e dei cittadini. Che senso ha? e poi, in quale modo? Ce ne sono tanti di modi in cui può e anzi deve essere esercitato questo controllo, ha risposto Berlinguer: non crediamo che la democrazia si eserciti solo nelle aule parlamentari e in forme del tutto staccate dalle masse. La democrazia è anche partecipazione. E del resto proprio la esperienza della lotta al terrorismo dice come e quanto sia essenziale la partecipazione: se si fosse basata solo sulle decisioni del Parlamento, sui provvedimenti del governo e sull'iniziativa dei corpi dello Stato e non anche sulla partecipazione attiva delle masse, essa non avrebbe portato ai risultati cui pure, e tra tante difficoltà, siamo giunti.

Altre risposte (anche quando si trattava di domande francamente stravaganti o di vecchio stampo: per esempio, perché non cambiate nome al PCI? Il nostro nome, ha replicato Berlinguer, ci ha reso, e sempre di più in Italia e nel mondo si associa a caratteristiche tutte peculiari e ad un'impronta originale nel panorama del comunismo internazionale) hanno consentito infine al segretario generale del PCI di precisare altri aspetti della nostra iniziativa: di ribadire, alla luce del caso Isman, le preoccupazioni dei comunisti per le possibili limitazioni della libertà di stampa; di denunciare le irresponsabili voci che dal governo hanno alimentato le ipotesi di svalutazione cui i comunisti erano e restano decisamente contrari; di ribadire i motivi che spingono il PCI ad auspicare che l'esito del voto possa contribuire a mettere in crisi il governo; di sottolineare ancora una volta che i comunisti non hanno alcuna intenzione di allargarsi con la DC del preambolo: la rimessa della politica di solidarietà nazionale e di un rapporto positivo con la DC — ha concluso — passa proprio attraverso la sconfitta dell'attuale gruppo dirigente democristiano.

g. f. p.

Illustrato dal PCI il disegno di legge di riforma del settore

Per i beni culturali proposta un'«alleanza» Stato-Regioni

Dal 1939 manca un'organica revisione delle norme per la gestione, l'uso, la tutela del patrimonio storico e artistico - Conferenza con Tortorella e Chiarante

ROMA — Finalmente il Parlamento dovrà affrontare in maniera organica la questione dei beni culturali. Il settore, ancora regolato da leggi di tutela che risalgono al 1939, aggrava tra normative vecchie, obblighi nuovi, grovigli di competenze, carenze di fondi e di organici; dai monumenti che crollano, all'ambiente devastato, alle biblioteche fantasma, il panorama è noto. Cinque anni fa la costituzione di un ministero aveva fatto coltivare grandi speranze, presto naufragate nel mare della burocrazia.

Il PCI (primo fra tutti i partiti) ha elaborato ora una proposta di legge che è stata illustrata ieri alla stampa, agli studiosi, alle forze politiche (erano presenti PSI e PSDI). Il compagno Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale del Partito, ha ricordato quanto forte sia la domanda di cultura che viene dal paese e quanto poco si faccia da parte del governo centrale per rispondere. Perfino la scadenza del 31 gennaio '79, entro la quale si sarebbe dovuta presentare la legge di riforma, è passata sotto silenzio. Una lacuna «storica», che, in questi anni, è stata colmata dalla volontà e dalla fantasia delle Regioni di sinistra; si è cercato di riempire il vuoto lasciato da amministrazioni democristiane, sorde a questi problemi, invertendo una scelta di non governo che ha inferto ferite profonde al tessuto culturale del paese.

Giuseppe Chiarante, responsabile del settore beni culturali del Partito, ha deli-

neato i punti fondamentali della bozza di legge redatta col contributo della compagna Melucco e del professor Predieri: tutela, conoscenza, trasmissione, arricchimento, uso pubblico dei beni; unificazione delle competenze, superamento della sterile contrapposizione tra «statalisti» e «decentralisti», con una specifica attribuzione di compiti per «funzioni». Non una spartizione di settori ma, nell'ambito della stessa materia, diversi livelli di competenza.

Allo Stato la programmazione, alle Regioni l'esecuzione. Così vengono delegati ai governi locali i compiti oggi delle sovrintendenze, obbedendo, in alcuni casi, a una tendenza già in corso (in Toscana, lo ricordava l'assessore regionale alla cultura, il compagno Fassinari, c'è una grande collaborazione tra sovrintendenze e potere locale), in altri casi, cercando di superare dannose contrapposizioni. E questo è tipico di quelle Regioni dove le sovrintendenze si sono chiuse «in difesa» di volta per volta per motivi oggettivi. Ma l'esperienza dimostra, come ha spiegato l'archeologo Andrea Carandini, che là dove si è lavorato insieme, anticipando i contenuti di questa legge di riforma, si è prodotto qualcosa.

Allo Stato il diritto-dovere di controllare che indirizzi e norme di tutela vengano rispettati, nonché il potere di intervenire qualora Regioni «recalcitranti» non facciano quanto è loro demandato. Un rischio che si corre in particolare dove amministra la

DC: lo dimostra la cronaca, anche quella giudiziaria.

Le Regioni sono obbligate a stilare inventari dei beni culturali: i Comuni a inserire nei piani urbanistici di recupero i beni compresi nell'elenco. Sempre ai Comuni, riuniti in consorzio, va la gestione di biblioteche, musei, aree archeologiche, ambiente, secondo gli indirizzi stabiliti a livello regionale.

Commenti favorevoli alla proposta di legge (che qui siamo stati costretti a sintetizzare) sono venuti da «Italia Nostra» per bocca di un suo rappresentante, il professor Giovenale; dall'architetto Bernardo Rossi Doria della «Legge per l'ambiente»; dall'associazione di funzionari delle antichità e belle arti come ricordava Carandini. Tutti hanno avanzato

suggerimenti, stimolati del resto proprio da coloro che hanno preparato la bozza.

Presentato anche un disegno di legge sulle arti visive che prevede l'abolizione della norma del «due per cento» e, in sostituzione, forme di finanziamento regolari, come avviene pressappoco per le attività teatrali.

Un minuto di silenzio, in memoria del giornalista Walter Tobagi, brutalmente assassinato a Milano, e del poliziotto Francesco Evangelista, ucciso a Roma, era stato osservato prima che cominciasse il dibattito: le due tremende notizie, che hanno allungato la loro ombra inquietante sull'incontro, erano state annunciate dal compagno Tortorella.

Matilde Passa

Aperto dissenso tra i radicali

La Galli andrà a votare (e non per il preambolo)

ROMA — L'on. Marisa Galli, deputato radicale, non seguirà le indicazioni di Pannella e l'8 giugno non si asterrà dal voto. Lo ha reso noto ieri con una dichiarazione di aperta polemica con quanti nel suo partito predicano l'astensionismo. I radicali — ha detto in sostanza la Galli — si battono per il rispetto e l'attuazione della Costituzione, e non lo fanno a meno. E' nato un antico ma astero ma poterlo perché questa è una scadenza costituzionale.

Per chi voterà? le è stato chiesto. Anche qui una ri-

sposta di aperto dissenso rispetto a quanto va dichiarando Pannella: «Voterò per una sinistra che non ha patteggiato con il preambolo e i preambolismi, perché credo che la mia azione politica sia un tassello insostituibile per l'unione delle sinistre in vista di una alternanza».

«Nessun radicale — ha concluso Marisa Galli — deve permettere, con la sua astensione, che una sola amministrazione locale, una sola Regione, torni alla DC e ai suoi alleati di ieri e di oggi».

il fondo lo ha già toccato lui

OGGI

LA LETTURA dell'articolo di fondo comparso ieri sul socialdemocratico «L'Umanità» ci ha fatto tornare in mente una storia che forse abbiamo già raccontato anni or sono, ma che vale la pena di ripetere. Al principio del secolo un conte Basiglio, livornese di origine ma fiorentino di vita, si recò per la prima volta a Londra. Come molti ele-

«Battista, va a fare un giro e torna a dirmi come si vestono qui la mattina», intendendo uniformarsi agli usi dei suoi ammiratissimi maestri. Battista andò, stette fuori mezz'ora e tornò e disse candidamente: «Signor conte, qui a Londra da vero inglese è vestito soltanto lei».

Pensavamo a questo episodio ieri leggendo lo scritto, evidentemente ispirato dal segretario del PSDI, col quale si tenta, imbarazzatissimo, di mettere, come si suol dire, una pezza, dopo la «gaffe» compiuta da Pietro Longo, che ha tentato di approfittare a suo vantaggio, rivolgendosi al presidente Cossiga, delle di-

chiarazioni, lasciatecelo dire, cretine, rilasciate dall'on. Sciascia su presunti rapporti del compagno Enrico Berlinguer col terrorismo. L'on. Pietro Longo sapeva benissimo (lo si comprende indubbiamente ora dall'articolo de «L'Umanità») che quelle dette da Sciascia erano soltanto ingiuriose stupidità menzognere, ma egli è un anticomunista nato, un anticomunista al «plasma». Quando il segretario del PSDI aprì la prima volta gli occhi alla luce, l'infermiera non uscì dalla stanza del parto dando la solita notizia: «E' nato un maschietto», ma disse: «E' nato un anticomunista» e siccome il neonato lanciava strilli acutissimi, tutti capirono che si era già reso conto della sua disgrazia. Glielo disse poi più volte, intanto, l'on. Nenni, lui che se ne intende: «E' nato un anticomunista».

Fortebraccio

LETTERE all'UNITÀ

Un giornale che imponga le notizie, che sappia andare contro corrente

Caro compagno direttore,

L'altro giorno ho rivisto dopo alcuni anni un amico compagno che credeva risuscitato dal riflusso. Dopo una breve chiacchierata, gli ho chiesto un contributo per l'Unità. E' tempo di «sotto-critica», perbacco! Egli mi ha dato 100 mila lire. Questo cospicuo e inaspettato contributo, insieme ai già tanti raccolti fra gli iscritti e i simpatizzanti della sezione, e la riconferma della fiducia nell'Unità ma è anche lo stimolo perché il giornale sia sempre più organo di informazione dal basso, di classe, di mobilitazione. Che abbia cioè la capacità di andare contro corrente, di imporre notizie, di fare opinione. Di questo c'è bisogno per combattere una stampa borghese che in gran parte dopo il sussulto di anni addietro è tornata ad essere la voce del padrone, anche se in modo più raffinato, ma non meno anticomunista.

Un fatto recente, gli incidenti razziali di Miami. Tranne pochi quotidiani, la notizia è stata relegata nelle pagine interne. La verità allora è, per fare un esempio: che un raffreddore di Sacharof dà vita ad una settimana di bombardamenti di immagini televisive, a torrenti di concioni radiofoniche e a fiumi di inchiostro sulla stampa; ma la notizia dell'uccisione di 14 negri è soltanto un obbligo professionale da espletare immediatamente, ma da far dimenticare al più presto ai telespettatori e ai lettori. Questo per non dispiacere al padrone americano, ma soprattutto per non deturpare l'immagine del dio capitalismo.

Ecco, in questa vicenda l'Unità poteva fare di più. Capisco, compagni, la vostra difficoltà nell'impiantare il giornale. Ma penso che la tragedia di Miami doveva trovare spazio in prima pagina per almeno 4 o 5 giorni. Il tutto con fotografie, servizi e con almeno un corsivo che rispondesse degnamente ai difensori nostrani dei diritti civili, ma a senso unico! In questa gigantesca battaglia dell'informazione, della notizia, noi — pur nella modestia delle nostre forze — abbiamo un ruolo importante che svolgiamo bene, ma possiamo migliorare. L'augurio è che tra redattori, diffusori e lettori questo possa avvenire. La fiducia in noi, nonostante i tempi, è ancora tanta: non deludiamola, compagni.

MAURO TRENTI

(Sezione PCI «Roncaglia» - Modena)

Dopo il no del governo ai Giochi olimpici

Caro Unità,

L'incoerenza dell'atteggiamento del governo italiano verso le Olimpiadi di Mosca rispetto alla partecipazione a Santiago del Cile dei nostri tennisti dopo il colpo di Stato fascista del generale Pinochet è inspiegabile. Allora infatti venne affermata la tesi che lo sport non deve essere assolutamente subordinato agli avvenimenti politici, che rimangono estranei alle competizioni atletiche di qualsiasi genere. Oggi invece — in nome della sbanderata solidarietà atlantica alquanto scricchiolante (vedi adesione francese alle stesse Olimpiadi) — si afferma precisamente il contrario e, cioè, che lo sport è direttamente collegato con lo svolgersi degli eventi internazionali.

Bisogna chiedere conto ai democristiani (ed anche ai compagni socialisti) la ragione di questo loro cambiamento di opinione su un argomento che interessa milioni di italiani.

PLIAMO PENNECCHI

(Chiusi - Siena)

Replica al capitano della 46ª Aerobrigata denunciato al tribunale militare

Egregio direttore,

Le scrivo, per ringraziarla in merito alle lettere del gen. De Paolis e del col. Malcangi, pubblicate nella rubrica «Lettere all'Unità» in data 23 aprile. Ringraziarla, in quanto attraverso il suo giornale finalmente anch'io sono pervenuto alla corretta informazione sui fatti accaduti nella 46ª Aerobrigata. E' esaltata la funzione della libera stampa se essa diventa strumento di una «informazione completa, esauriente e soprattutto rispondente al vero». Come ufficiale impiegato nella 46ª Aerobrigata, vivo infatti nell'incertezza di versioni contraddittorie sull'operato dei miei colleghi e degli stessi superiori, e rischio di prendere posizioni poco corrette (come potrei aver già fatto, se in tal senso i giudici valutaranno).

Ora invece, so che i militari ospiti del suo giornale (il riferimento è appunto alle lettere del gen. De Paolis, capo della II Regione aerea e del colonnello Malcangi, comandante della 46ª Aerobrigata - n.d.r.) hanno ristabilito la «vera verità» e che ogni intervento della magistratura tenderebbe a perseguire solo coloro i cui atti «possono assurgere a dignità di reato», sulla base delle informative che i due alti funzionari sono tenuti a produrre per le loro particolari attribuzioni. Temo, però, che effettivamente i miei atti, dovuti alla correttezza di informazione (?), possano configurare estremi di reato (mi scusi se a tale termine non mi sento di accoppiare lo specifico di dignità).

Preferisco tuttavia affrontare ogni mia eventuale responsabilità, anche con la collaborazione del suo giornale se possibile. Non ho «vere verità» da rivelarle, né negare che confermino le mie parole. Ho solo «mie verità», basate sulle «mie» conoscenze, informazioni, documentazioni. Comunicarle alla pubblica opinione potrebbe ottenere delle risposte esaurienti e soprattutto rispondenti al vero, da parte di coloro che hanno il deposito dell'informazione anche per la posizione e la carica ricoperti? Se, infatti, può costituire reato produrre una richiesta di maggiore informazione (si tratta del documento inermato, firmato da 400 persone, appartenenti alla 46ª Aerobrigata di Pisa, con cui si chiedeva una assemblea per le elezioni della Rappresentanza - n.d.r.), sono certo che, con la stessa fermezza, i responsabili agirebbero nei confronti di coloro per i quali si accertassero violazioni alle disposizioni sulla valuta, sulla sicurezza e l'impiego di relinoli ed equipaggi, sull'impiego legittimo dei fondi di bilancio. La Costituzione (art.

28) prevede la responsabilità in solido dello Stato con gli atti dei suoi funzionari; ma non la solidarietà con la volontà di qualsiasi funzionario, di distorcere la natura di servizio della sua autorità in autoritarismo, potere insindacabile ed irresponsabile violenza psicologica e concreta.

E il rinnovamento «putroppo» (per chi?) non si basa solo sulla lode ai «nuovi complessi di norme e regolamenti», quanto piuttosto sullo spirito democratico degli uomini che quel rinnovamento auspicano, sollecitano, concretizzano nella propria prassi.

Fido nella sua ospitalità e nella fedeltà costituzionale dei miei superiori, perché risulti più forte degli interessi di categoria.

Cap. MARIO CIANCARELLA

(46ª Aerobrigata di Pisa)

Si parli anche del dramma dell'isola di Timor

Caro Unità,

I giornali cosiddetti «indipendenti» mar-tellano quotidianamente su Cuba, Afghanistan, dissenso in URSS, Vietnam, con servizi ed editoriali di più o meno illuminati commentatori politici. Essi però si dimenticano di altri argomenti e di altre tragedie. Ad esempio, a Timor gli indonesiani alleati agli USA stanno massacrando un intero popolo e poche sono le voci che in Italia si sollevano contro questo genocidio.

Perché anche l'Unità troppa spesso trascura tragedie come questa? Capisco la stampa che si dice «indipendente», la quale aguzza la vista solo in determinate direzioni e verso determinate nazioni; ma il nostro giornale deve con più forza denunciare drammi come quello dell'isola di Timor invasa e soggiogata dagli indonesiani con il benepiacere degli USA, e non limitarsi saltuariamente a qualche articolo relegato in ultima pagina.

FRANCA HEIDEMPERGHER

(Milano)

Al convegno di Cassino su Labriola e il socialismo italiano

Caro direttore,

sull'Unità del 20 maggio, in terza pagina, Duccio Trombadori ha fatto una cronaca del convegno su Labriola e il socialismo italiano, organizzato dalla Sezione romana dell'Istituto socialista di studi storici, tenutosi a Cassino nei giorni 17 e 18 di questo mese cui anch'io ho partecipato con una comunicazione.

Scrivo Trombadori: «Difficile sarebbe (...) ridurre il messaggio di Labriola a quello di una schematica alternativa tra «riforme» e «rivoluzione» (in parte Domenico Corradini aveva invece proposto questa lettura: piuttosto è importante raccogliere il succo metodico e rigoroso — così si sono espressi, con diversi accenti, Cortesi e Gerratana — di un intellettuale teso a difendere, rendendolo più esplicito, il nocciolo teorico rivoluzionario della critica marxista». Al che non posso non replicare: 1) io non ho affatto ridotto, nemmeno «in parte», il messaggio di Labriola a quello di una alternativa schematica tra riforme e rivoluzione, ma ho soltanto cercato di spiegare come Labriola (negli anni che vanno dal 1891 al 1895-1896) si renda conto del fatto che il Partito socialista deve entrare in Parlamento e lottare anche per le riforme, sebbene la lotta parlamentare e riformistica non sia per lui una via conducente al socialismo; 2) la mia comunicazione è stata la prima della giornata inaugurale del convegno, e tanto Cortesi che Gerratana hanno parlato dopo di me; se Trombadori attribuisce a Cortesi e a Gerratana il merito di aver scorto in Labriola la figura di un intellettuale impegnato a recuperare il «nocciolo teorico rivoluzionario» del marxismo non capisco perché da questa tendenza interpretativa io debba essere stato escluso.

DOMENICO CORRADINI

(Ordinario di filosofia del diritto all'Università di Pisa)

Il fatto che anche nella lettera Corradini non sappia distinguere a fondo tra via parlamentare e lotta per le riforme, mi pare confermi quello schematico che avevo in parte attribuito al suo intervento di Cassino. Per quanto riguarda il «nocciolo teorico rivoluzionario» del marxismo di Labriola: non ho menzionato tra gli altri il professore perché nella sua comunicazione egli non ha affatto trattato l'argomento. (du.1.)

L'esule argentino e la stampa che appoggia i fascisti del suo Paese

Signor direttore dell'Unità,

sono un giovane argentino, esule dal mio Paese, lavoro in una grande azienda milanese. Ho seguito con emozione i nostri atti commemorativi del XXXV anniversario della Liberazione. Un mio collega della mia età mi ha domandato: perché la tua emozione? Forse perché gli argentini di oggi hanno vissuto vite parallele agli italiani di 30-40 anni fa. Nel mio Paese di nascita il governo lo esercitano i terroristi. Non si differenziano nella metodologia di Curcio e Videla; si differenziano per essere al governo o no.

Ho letto che anche al Corriere della Sera è stato celebrato il 35° della «Liberazione» presente l'editore di quel giornale. Ebbene, per il loro sostegno al potere i militari-fascisti hanno bisogno di una stampa non solo compiacente, ma complice. Questa stampa è rappresentata in Argentina principalmente dalla Editorial Abril-Alejandro Korn, proprietà del gruppo Rizzoli. Ed ecco la mia rabbia. Signor Rizzoli, cosa è andato a fare tra i lavoratori un complice di coloro che hanno causato: 23.000 «scomparsi»; 8.000 prigionieri politici, salari di fame; repressione con i più raffinati metodi di tortura; inflazione del 170%; disoccupazione sul massimo storico?

J. L. (Milano)